

Il piacere del nuovo

Primo Vere - Caccia al giovane! Da qualche anno si è aperta una caccia all'artista giovane da svezzare, da promuovere, da lanciare nel firmamento dell'arte. Tanto più questi sarà giovane e inesperto, tanto meglio sarà. Ma qual è la motivazione di fondo per un inseguimento così sistematico e capillare al quale si dedicano enti pubblici, galleristi privati e critici talent scout con vocazione pedagogica? Una prima risposta è di ordine economico. L'artista esordiente, inesperto della vita (degli affari) costa poco e imbrigliarlo al momento giusto può costituire un investimento a lunga scadenza che ripaga un moderato immobilizzo di capitali. C'è poi un'altra motivazione, più nobile, e consiste nella genuina speranza di offrire il destro al nuovo, la possibilità di eccitare potenzialità che nella lunga anticamera dell'anonimato rischierebbero di perdersi. Infine, c'è la voglia di sottrarsi alle bizze dei

maestri consacrati, di sperimentare strade meno onerose e meno soggette a tempeste umorali.

Bisogna dire che nella raffica di proposte che ci piovono da ogni dove da un paio di anni, qualcosa di buono si è visto, ma nulla che lasci intendere una svolta o uno stravolgimento del percorso attuale dell'arte. In genere, i nomi inediti vengono presentati da un santo patrono, un artista più anziano o un critico, ed è buon segno quando non si riesce a riconoscere alcuna parentela stilistica tra presentatore e attore.

Questo lungo preambolo serve ad introdurre l'ultima delle proposte in tal senso, un teoria di sette esordienti in altrettante personali. Emilio D'Elia (Aam, via del Vantaggio 12), presentato da Nunzio, ambisce effetti magi-

ci, alla Moreau, con strumenti elementari: un lago azzurro sul quale affiorano squarci dorati, coaguli di materia disposti secondo un ordine, e poi decine di acquarelli che inseguono un effetto liquido variato fino ai limiti estremi di possibilità. Mariano Filippetta (Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37) presentato da Carrino, fa interagire materiali grezzi e ruvidi, come il legno ed il ferro, con grandi quantità di scaglie di solfato di rame, il quale, con il suo colore azzurrino e la trasparenza, trasforma i contenitori in oggetti e percorsi che simulano le maglie delle mille e una notte.

Antonio Lombardi (Bocchi, piazza dei Ricci 129), presentato da Mochetti, ci propone qualche elegante giuoco di prestigio, come due palle sospese, legate a due fili

che ascendono dall'impiantito e piovono dal soffitto e che non si toccano, oppure una piastra che condensa elettricamente una piccola quantità di umidità con un minutissimo effetto di mobile rugiada. Francesco Ruggiano (Carrieri, piazza di Pietra 40), introdotto da Sol Lewitt, costruisce teche e strutture aperte entro le quali luci fluorescenti creano effetti morbidi, eleganti e segreti. Stefania Casagrande (Coccia, via del Corso 530), presentata da Bendini, incolla su supporti cartacei veline trasparenti con colori teneri ed evocativi. Antonietta Lama (Il Ponte, via di S. Ignazio 6) presentata da Perilli, si esprime nella consolidata pittura astratta, affidandosi oltre che alla bontà di forme intelligentemente realizzate, alla reattività della su-

perficie variegata con effetti materici sensibili e raffinati.

Infine, Enrico Corte (Planita, via di Ripetta 22), presentato da Ontani, ha scelto la strada dello stupore. Lo spettatore viene sollecitato a lasciarsi coinvolgere in forme e strutture rutilanti che mescolano l'oriente con i sedimenti più scintillanti del mondo pubblicitario occidentale.

Da quanto precede ci si rende conto che la tendenza emergente è di operare con materiali poveri da riscattare e impreziosire non tanto con un grande lavoro di ripulitura ma semplicemente per l'uso, per il modo di disporli, per allusività e atto d'imperio, un po' come il Cavaliere inesistente di Calvino. Per quanto semplificatorio possa sembrare questo procedimento, è il metodo corretto per pervenire a risultati artistici nuovi; bisogna lavorare sull'immagine e non sulla materia.